

*I CONFLITTI RELIGIOSI NELLA SCENA PUBBLICA. I- La polemica con i donatisti.*

Come ogni anno, da più di vent'anni ormai, si è svolto dall'1 al 2 ottobre a Cascia, nella Casa degli Esercizi Spirituali "Santa Rita", il convegno su S. Agostino, organizzato dal Centro Studi Agostiniani, dall'Università degli Studi di Perugia e dall'Università degli Studi di Macerata.

Salta subito agli occhi, leggendo il programma, che quest'anno le cose sono diverse: i relatori sono soltanto due e non riempiono più l'intera durata del convegno. Infatti, come il prof. Luigi Alici spiega nella sua introduzione ai lavori, che prendono il via sotto la sua presidenza, dopo diversi cicli tematici, chiusi lo scorso anno, «quest'anno abbiamo tentato di sperimentare una nuova formula». In effetti, il convegno ha cambiato volto, in quanto non si è trattato di ascoltare i relatori per poi avere l'occasione di porre qualche domanda, bensì gli organizzatori hanno deciso di passare la staffetta ai giovani studiosi di Agostino, trasformando il convegno in un seminario vero e proprio: i giovani hanno avuto ampio spazio per lavorare sui testi, che erano stati inviati loro con largo anticipo. Dopo l'esposizione delle due relazioni la mattina dell'1, si sono liberamente iscritti a lavorare su una delle due tematiche, quella storica o quella ecclesiologica, spinti dai loro interessi di studio. Hanno dato vita così ai seguenti gruppi:

Gruppo 1/ Prof. Nello Cipriani: Giorgio Tintino; Luca Stramaccioni; Marco Antonini; Silvia Pierosara; Giuseppe Fidelibus; Luca Alici; Walter Papini; Andrea Tortoreto; Michele Paolini Paoletti; Fausto Buchicchio, Massimiliano Marianelli.

Gruppo2/ Prof. Antonio Lombardi: Marco Strona; Francesca Garlatti; Concetta Scibetta; Emanuele Sorichetti; Gabriele Codoni; Rita Melillo; Benito Scopa; Armando Rigobello; Aurelio Rizzacasa; Francesco Russo.

Naturalmente, nei due gruppi sono rientrati tutti i partecipanti e non solo i giovani, ma questi erano i più e proprio per dare stimoli alla loro forza creativa è stata fortemente voluta la formula seminariale. Padre Remo Piccolomini, alla cui tenacia si deve questa iniziativa – lo ha sottolineato lo stesso prof. Alici -, si sta impegnando con tutte le sue risorse, intellettive, fisiche, economiche, a spingere i giovani verso S. Agostino, che sicuramente diventerà un faro di luce spirituale, che illuminerà la loro vita e, di conseguenza, quella della comunità nella quale essi vivono ed operano. In tale prospettiva, già lo scorso anno, egli volle dare ai giovani la possibilità di esporre ai presenti le linee programmatiche delle loro ricerche, aprendo una finestra su un campo rigoglioso di iniziative – alcune davvero molto interessanti -, che erano rimaste sconosciute ai più. Vedremo gli effetti dell'esperimento di quest'anno, che non tarderanno a farsi sentire: l'attività di ricerca dei giovani, infatti, è fervente, tanto che si sono impegnati non solo a continuare in prima persona, ma anche a coinvolgere nell'iniziativa altri giovani studiosi, come è stato loro richiesto dagli organizzatori, i quali intendono dare più vigore e più evidenza agli studi agostiniani in Italia. Padre Remo Piccolomini è ben convinto che si potrebbe dedicare ai lavori del convegno qualche giorno in più, anche solo un giorno, e magari mantenere una formula mista, cioè una sessione con relatori di fama nazionale ed internazionale, dai quali i giovani possano apprendere anche la tecnica di discussione e del parlare in pubblico, oltre che avere degli indirizzi guida per i loro studi; una sessione dedicata all'esposizione dei frutti prodotti dalle loro ricerche; infine, una sessione seminariale di work in progress.

Ma torniamo al seminario di quest'anno per dire, con le parole del prof. Alici, che «anche il tema è nuovo, si tratta di un tema mai affrontato prima e per farlo al meglio abbiamo chiesto aiuto a Nello Cipriani e Antonio Lombardi». Dà, quindi, la parola al primo relatore che

proviene dall'Istitutum Augustinianum di Roma e che presenta una relazione dal titolo: *Il contesto storico-sociale dello scisma donatista*. Il relatore mette subito in chiaro che non è affatto facile trattare l'argomento dello scisma innanzitutto per la scarsità delle fonti, perché abbiamo molti scritti cattolici, in particolare di S. Agostino, ma pochi documenti donatisti. Un'ulteriore difficoltà di interpretazione è rappresentata dal fatto che lo scisma è sicuramente un movimento religioso, ma non solo: le componenti storico-sociali, infatti, le quali sono sempre di fondamentale importanza, hanno un ruolo decisivo nella nascita e nello sviluppo dello scisma e spiegano il perché dell'ubicazione dello stesso: infatti, perché proprio la Chiesa d'Africa, di Cartagine in particolare? Il relatore spiega che l'Africa, in special modo in regioni come la Numidia e la Mauritania, è il granaio di Roma, ma i proprietari delle terre vivono lontano e sul posto vi sono i cosiddetti conduttori, che aderiscono allo scisma, perché vedono crescere la loro economia: per di più vi sono «cause molto umane. L'ambizione di Botro e Celestino, pretendenti alla successione di Mensurio, l'avarizia di questi due e degli anziani di entrare in possesso dei beni della Chiesa e infine il rancore di Lucilla: "Quei tre personaggi - scrive Ottato di Milevi - associarono insieme le proprie cause contro Ceciliano, in modo tale da far apparire invalida la sua ordinazione", accusandolo di essersi compromesso con i traditores» (p. 6). Tali personaggi sono motivati da uno spirito di rivincita, in quanto vogliono riaffermare il ruolo del primate della Numidia sulla Chiesa di Cartagine: deve essere lui, infatti, a ordinarne il vescovo. Per la dovizia di notizie storiche in essa contenute la relazione si rivela molto interessante, ma difficile da sintetizzare; posso solo informare il lettore che in essa il relatore ci offre un quadro il più ricco possibile sulle cause religiose e non dello scisma donatista. E questo limitatamente alle fonti cattoliche, perché egli si rifà soprattutto agli scritti agostiniani sull'argomento, pertanto riconosce ampiamente che la sua ricostruzione soffre di una certa unilateralità, per quanto non cercata né voluta.

Il relatore ci informa che Agostino si sofferma su quanto successo a Ceciliano nel commento al *Salmo 36* e aggiunge che egli non ha un comportamento lineare nei confronti dei donatisti. Infatti, in un primo tempo egli è convinto che non si debba ricorrere alla repressione, ma di fronte ai progressi dello scisma auspica persino l'intervento dell'imperatore pur di fermare gli eretici. Tuttavia, in tutti i suoi interventi esorta sempre il giudice a non ricorrere alla pena di morte contro i donatisti, nemmeno contro i più violenti e sanguinari, come i circoncellioni. Questi, da parte loro, organizzano delle rappresaglie anche ai danni di Agostino, che solo miracolosamente sfugge ai loro attacchi: «Alcune volte circoncellioni armati tesero insidie lungo le strade al servo di Dio Agostino, quando egli richiesto andava a visitare, istruire, esortare le comunità cattoliche, il che egli faceva molto di frequente. Una volta avvenne che questi sicari persero l'occasione in questo modo: successe, certo per provvidenza divina e comunque per errore dell'uomo che faceva da guida, che il vescovo insieme con i suoi compagni arrivarono per altra strada al luogo ove erano diretti, e grazie a questo che dopo seppe essere stato un errore sfuggì alle mani degli empi e insieme con tutti gli altri rese grazie a Dio liberatore. E quelli secondo il loro metodo di fare non risparmiavano né laici né chierici, come testimoniano i documenti ufficiali (Possidio, *Vita Augustini*, 12.1, 12.2). I circoncellioni sono la parte estremista degli scismatici e, di contro alle loro efferatezze, i donatisti prendono a venerarli come martiri una volta vittime della repressione, che in genere non si rivela molto drastica, perché molti di coloro che sono deputati a reprimere non lo fanno, in quanto o sono pagani o essi stessi donatisti. Perciò, il donatismo continua ad esistere per molto tempo: molti storici, quasi tutti per la verità, sono d'accordo nel far risalire l'inizio dello scisma alla fine della persecuzione di Diocleziano, messa in atto negli anni 303-305» (p. 2), ma ha una durata più che secolare in quanto ancora si promulgano leggi contro i donatisti nel 428.

La Chiesa d'Africa è divisa in due dai donatisti, i quali, invece, affermano pubblicamente di avere la medesima religione, gli stessi sacramenti dei cattolici, e che non c'è differenza nella

pratica cristiana. Ma Agostino non accetta tale loro definizione e discute fortemente il loro comportamento. Infatti, ai suoi occhi non è vero che essi seguono la stessa religione, prova ne è il fatto che essi ribattezzano coloro che aderiscono alla loro setta: se seguissero la religione cattolica – afferma Agostino – dovrebbero essere ben consapevoli che il battesimo viene dato dallo Spirito Santo e non dal ministro terreno e, dunque, una volta dato è dato per sempre. Per Agostino la reiterazione del battesimo è una vera e propria eresia e ciò li definisce esattamente per quello che sono, eretici, appunto, e non scismatici. Il loro comportamento, del resto, come testimonia S. Cipriano nel suo epistolario, inasprisce la loro posizione, perché mentre a parole insistono sull'unità della Chiesa, nei fatti sono proprio essi che nelle riunioni non vogliono sedersi accanto ai cattolici: addirittura quando s'impossessano di una chiesa tenuta da un vescovo cattolico la prima operazione che fanno è quella di lavare tutto, compreso pareti e pavimenti, con acqua e sale per purificare ambiente ed oggetti sacri. Ciò potrebbe indurci a credere che i donatisti lottino per una chiesa pura e santa e molti storici – sottolinea il relatore – hanno messo in evidenza proprio questo carattere. Ma a ben esaminare i documenti si deve ammettere che non è affatto così, in quanto nella loro chiesa vi sono non solo peccatori, ma persino assassini, che hanno commesso ogni sorta di nefandezze.

Come si può agevolmente evincere dalla splendida relazione del prof. Nello Cipriani, il donatismo è tutt'altro che un fenomeno monolitico, al contrario è un prisma dalle mille sfaccettature, in cui l'elemento religioso è solo uno dei componenti, che sebbene caratterizzante non è certamente esaustivo. Sin dal suo esordio anche il prof. Antonio Lombardi, dell'università di Verona, sottolinea che il donatismo è un pretesto per separarsi dalla chiesa cattolica. La relazione ha per titolo: *La storia e l'ecclesiologia donatista nella polemica con S. Agostino*, ma naturalmente l'attenzione del relatore si concentra quasi esclusivamente sulla seconda parte della sua tematica, essendo stato preceduto dall'ampio squarcio storico delineato dal prof. Nello Cipriani. Egli insiste, dunque, opportunamente sull'ecclesiologia e, seguendo l'esempio di Agostino, insiste sull'unità della chiesa cattolica. «La questione che c'è tra noi è questa: dov'è la Chiesa? Presso di noi o presso di loro? Certo la Chiesa è una sola: ed è quella che i nostri antenati chiamarono "cattolica", per dimostrare, perfino nel nome, che essa è dappertutto. [...]. Questa Chiesa poi è il corpo di Cristo, come dice l'Apосто: *In favore del suo corpo che è la Chiesa*. È quindi evidente che chi non è nelle membra di Cristo, non può conseguire la salvezza cristiana. Le membra di Cristo, poi, sono congiunte mediante la carità dell'unità e, tramite essa, sono unite anche al loro corpo, Cristo Gesù» (S. Agostino, *Lettera ai cattolici*, 2,2). Il relatore segue pienamente l'esempio di Agostino ed insiste sull'unità, che è – egli dice – cattolicità e santità. Il gesto di rottura dei donatisti ferisce al cuore la concezione che Agostino ha della chiesa, che è il campo dove Gesù semina: Gesù ha fondato *una sola Chiesa*, perciò essa è insieme *unitas, pax, caritas*: essa è il luogo dell'unità, della pace, dello Spirito Santo. Perciò – il relatore continua –, lo scisma nel pensiero di Agostino è un sacrilegio, è il più grave dei peccati. I donatisti hanno capovolto l'opera redentrice di Cristo: mentre Cristo di due realtà ne ha fatto una, loro di una ne hanno fatto due: "*communio vestra et communio nostra*". Per giunta essi si sono ulteriormente suddivisi al loro interno. Per Agostino, invece, è proprio il battesimo a creare unità.

Per la chiesa cattolica Agostino usa la parola *ecclesia*, ma non la usa mai per i donatisti, di cui dice sempre "*communio vestra*": egli, infatti, esclude vivamente che per i donatisti sia legittimo parlare di ecclesia. «Non è lecito, perciò, per i donatisti supporre o sostenere questa tesi: "I buoni sono tutti scomparsi dal mondo e sopravvivono solo nel partito di Donato". Cozzano, infatti, con le chiarissime parole del Signore: *Il campo è il mondo, e: Lasciate che l'uno e l'altra crescano fino alla mietitura, e: La mietitura è la fine dei tempi*» (Agostino, *Lettera ai cattolici*, 14,35). La Chiesa, infatti, non è costituita solo dai buoni, ma da grano e zizzania, che verranno separati, sì, ma solo alla fine dei tempi.

La rottura della cristianità produce smarrimento, è una situazione anomala, contro le *Scritture*, che parlano di una chiesa unita. Il discorso di Agostino sulla cattolicità – sottolinea il relatore – non si pone sul piano concettuale, bensì sul piano della realtà storica della chiesa. La domanda è sempre: Dov'è la vera Chiesa? La risposta dei donatisti è che la vera chiesa è in Africa ed è, naturalmente, la loro. Ma la vera chiesa, come appena detto, è in tutto il mondo ed è costituita dalla massa dei fedeli, che formano il corpo di Cristo: questa immagine del corpo di Cristo rende il senso pieno dell'unità, che è unità sociale e salvifica. Il commento al *Salmo 54* è ricco di sapienza e in esso Agostino sottolinea che Gesù dice: se siete molti siete con Me, se siete pochi non siete con Me. Del resto, proprio la congiunzione di tutti i viventi è la *caritas*. Secondo quanto afferma il relatore, la carità è per Agostino la carità di Dio, lo Spirito Santo e non tanto la carità intesa come solidarietà verso gli altri. Lo scisma, invece, crea due comunità opposte tra loro: crea il partito dei santi, di Donato e il partito dei peccatori, i cattolici. Ma, per Agostino, la Chiesa in tutto il mondo, non solo in Africa, è composta da tutti i battezzati in Cristo. Per lui, nella chiesa non vi sono solo i buoni (il grano), ma anche i peccatori (la zizzania), com'è detto nelle *Sacre Scritture*, che egli usa abbondantemente nella controversia con i donatisti, ma scegliendo sempre passi chiari ed evidenti, perché solo con essi si può costruire un dialogo basato sulla verità.

Il relatore solleva un dubbio: forse proprio da questa aspra polemica con gli scismatici Agostino viene sollecitato a scrivere delle due città: quella degli uomini e quella di Dio. Il corpo della Chiesa è un corpo misto: è solo lo Spirito Santo, che rimettendo i peccati la rende una colomba casta e pura, senza macchia e senza ruga. Certo, lo Spirito si è incarnato, pertanto è sempre storicamente determinato e la Chiesa in tutto il mondo vive tante situazioni particolari, ma in quanto Chiesa unita diventa – dice il relatore – criterio di giudizio e di verità: nella Chiesa una rondine non fa primavera!

Il venerdì pomeriggio è dedicato al lavoro strettamente seminariale dei due gruppi, il primo sotto la guida del prof. Antonio Pieretti; il secondo sotto la guida del prof. Luigi Alici e con la presenza attiva del relatore prof. Antonio Lombardi. L'attività dei due gruppi è intensa, come si evince chiaramente dalle relazioni di sintesi affidate, per il gruppo 1, al dott. Michele Paoletti Paolini e, per il gruppo 2, alla dott.ssa Concetta Scibetta.

Riflettendo sulla relazione del prof. Nello Cipriani, i partecipanti al gruppo 1 si soffermano sul «pensiero agostiniano in relazione alle problematiche della propria epoca», evitando, però, «attualizzazioni anacronistiche e riduttive del filosofo e teologo di Ippona», come scrive il curatore della sintesi. Nel prendere in esame le cause e la portata del fenomeno donatista, essi si soffermano sul comportamento diverso dei cristiani di fronte alle persecuzioni di Diocleziano: v'è chi difende la propria libertà di coscienza, dunque, di fede fino al martirio e v'è chi, al contrario, viene a patti col potere politico. Nell'Africa settentrionale la divisione sociale è ancora più netta, perché vi sono i donatisti, che si considerano “puri” e coloro che essi considerano peccatori, o meglio traditori, perché hanno consegnato alle autorità i libri sacri. I partecipanti al seminario riflettono sul fatto che tale fenomeno li costringe a porsi il problema dei rapporti tra azione ed intenzione per considerarne la complessità. Vi sono anche altri punti della relazione del prof. Nello Cipriani su cui essi soffermano la loro attenzione, come, ad esempio, su ragioni squisitamente politiche dello scisma donatista: a quel tempo v'era, infatti, in Africa settentrionale una volontà di autonomia dall'Impero, che da parte sua non è capace di far rispettare i suoi editti, dimostrando, a ben guardare, una chiara tolleranza verso il donatismo, scisma o eresia che si voglia definire: anche su questo, per altro, essi si soffermano, esaminando direttamente i testi di Agostino in diversi punti, sia per quanto riguarda la definizione del fenomeno, sia per il problema della reiterazione del battesimo per discutere sull'effettiva uguaglianza dei sacramenti presso gli eretici e i cattolici. Parlano, poi,

anche dell'unità della Chiesa nella carità. Tuttavia, grandi interrogativi rimangono: qual è il retto rapporto tra Stato e Chiesa?; il valore dei sacramenti dipende da chi li amministra?; qual è il valore della libertà di coscienza? Come conseguenza a questo interrogativo, il gruppo riflette anche sul problema del male in Agostino, ma solo per accenni e suggestioni, in quanto tale problema è davvero un nodo difficilissimo da sciogliere e non solo per Agostino.

Per la verità, anche il gruppo 2 è sollecitato da tale problematica, ma si sofferma, poi, più estesamente sul problema dell'unità della Chiesa, come la curatrice della sintesi mette in evidenza. Il prof. Antonio Lombardi insiste, ancora in questa fase, sulla giusta interpretazione della carità, che deve essere intesa come lo Spirito Santo e proprio per tale motivo è la ragione dell'unità: l'amore tra il Padre e il Figlio, che ci è donato gratuitamente, scendendo su di noi diventa garanzia dell'amore verso il prossimo e, quindi, dell'unità dei fedeli tutti. Lo Spirito scende su ognuno di noi proprio nel battesimo, a proposito del quale si è discusso della sua validità al di là della santità di chi lo amministra: è Gesù stesso che lo dà. Il gruppo di lavoro porta, poi, all'attenzione, con l'insostituibile aiuto chiarificatore del prof. Lombardi, che vi sono tre forme di battesimo: c'è il battesimo di sangue (il sangue versato da Gesù sulla croce); il battesimo come sacramento, amministrato dal sacerdote; il battesimo di desiderio, ossia il battesimo non ricevuto, ma fortemente desiderato dalla persona, tanto che essa si comporta di fatto come se l'avesse ricevuto. Si riflette, poi, sui testi agostiniani, in particolare sulle pagine in cui Agostino ripropone le *Sacre Scritture* a sostegno della Chiesa unica, la cattolica, colomba senza macchia e senza ruga. Si discute anche sul valore della tolleranza nel mondo d'oggi, forse non con la dovuta chiarezza – mi permetto di aggiungere -, infatti facilmente la si confonde con l'indifferenza o la sopportazione dell'altro e del suo credo religioso. Il prof. Lombardi ci ha strabiliati parlando, invece, di "attesa", di pazienza, riprendendo il significato etimologico di *patire*, cioè, di *soffrire* per la salvezza di tutti: certamente, per lui, l'attesa non è il non far nulla per l'altro, ma è la trepidazione quieta, quieta proprio perché affonda profondamente le sue radici nella fede-fiducia dell'aiuto di Dio, il quale vuole che nessuna pecora vada smarrita. Questa, se ben consideriamo la faccenda, è un'altra faccia dell'amore, della carità, che proprio perché è sollecita del bene altrui – mi permetto di suggerire - è anche solidarietà, cioè servizio verso il prossimo e verso Dio: così la intende Agostino!

Come si può notare, il seminario ha scatenato un vero e proprio *brain-storming*, un lavorare riflettendo insieme sulle tematiche proposte e ha portato con sé un'eccitazione intellettuale che ha fatto aprire orizzonti inaspettati, stuzzicando la sana curiosità di tutti. Per la verità, Agostino mi è sembrato vivo più che mai, tanto che sento di poter ripetere quanto affermato da padre Remo Piccolomini, il quale dice: «In questa maniera egli diviene il nostro punto di riferimento, e la sua presenza agita, stimola e si fa splendore di fede e incendio di carità. Del resto i problemi radicali dell'uomo sono sempre gli stessi perché sono problemi umani; l'uomo di oggi se deciderà di affrontarli si convertirà, diventerà migliore nell'intimo, ricordando che il mutamento interiore è sì dono di Dio, ma a noi ne è riservata l'accoglienza. Il cammino non sarà agevole, come non fu agevole per l'Ipponate, però sappiamo che passando per la porta stretta si aprirà per l'uomo la strada maestra della Verità, e si capirà il valore pedagogico delle parole di Gesù che sollecitano a non temere la strettoia del passaggio perché dall'altra parte godrà la gioia della promessa» (Remo Piccolomini, *Agostino si racconta. Introduzione a Le Confessioni*, Edizioni Borla, Roma 2004, pp.147-48).

Rita Melillo